

# Debolezza del sistema politico e tracollo socio-economico: l'Argentina democratica in un vicolo cieco

*Negli ultimi mesi del 2001 l'Argentina è assunta tristemente agli onori della cronaca per la grave crisi economica che l'ha colpita, una crisi che ha finito in poche settimane per travolgere lo stesso sistema politico ed istituzionale. Proprio la debolezza del sistema di rappresentanza argentino, gravato in ogni momento della sua storia da una concezione personalistica della politica e da una tendenza dell'elettorato a riconoscersi in "movimenti" ed in gruppi corporativi piuttosto che in partiti, può essere assunto come uno dei fattori principali del collasso. Il presente lavoro, pertanto, si concentra sull'incidenza dei meccanismi di funzionamento democratico e della pratica politica sul tracollo economico ed istituzionale attuale, un tracollo per cui non appaiono al momento vie di uscita praticabili.*

## 1 Introduzione

All'indomani della conclusione del secondo conflitto mondiale, l'Argentina può vantare una delle situazioni economiche più floride del mondo: la fornitura di prodotti alimentari ai paesi belligeranti le ha consentito di accumulare ingenti riserve in moneta estera, un attivo destinato a crescere con la recuperata sicurezza dei trasporti via mare e la conseguente espansione del commercio internazionale. Le difficoltà di pagamento sopraggiunte durante tutto il periodo del conflitto mondiale, inoltre, fanno sì che l'Argentina sia in posizione creditoria nei confronti di molti paesi belligeranti, tra i quali spicca per esposizione finanziaria la Gran Bretagna.

A partire da questo momento, tuttavia, l'Argentina precipiterà progressivamente in uno stato di anarchia economica e di disordine politico che la condurrà nel settembre del 1982, all'indomani del breve conflitto con la stessa Gran Bretagna per il possesso delle isole Falkland, sull'orlo della bancarotta, gravata da un debito pubblico pari a quasi il 20% del PIL e da una dimensione del debito estero ormai inaffrontabile. La guerra delle Falkland sancisce, di fatto, la fine del regime militare instauratosi sette anni prima ed il ritorno di governi eletti per via democratica. La svolta, il cui risultato esemplare è stato senza dubbio il sempre più convinto lealismo delle Forze Armate ai meccanismi della democrazia, ha fatto sperare in una nuova stagione tanto economica quanto politica per il paese rioplatense, per alcuni anni parso avviato su un percorso di crescita del benessere interno e di consolidamento democratico delle istituzioni e dei partiti.

Il tracollo economico subito negli ultimi mesi del 2001, tuttavia, ha messo a nudo la fragilità della rete sociale e politica dell'Argentina, una rete in cui i vizi atavici del "movimentismo" e del personalismo sono talmente radicati da avere attraversato decenni di storia, cambi di Governo e di regime, situazioni economiche di grande benessere come di recessione.

Il presente lavoro si concentra su questo tema: l'incidenza dei meccanismi di funzionamento democratico e della pratica politica sulla grave crisi economica ed istituzionale locale. Il primo paragrafo descrive gli errori compiuti nella gestione dell'economia a partire dal 1945; nel secondo paragrafo, sono illustrati i limiti del sistema della rappresentanza nel periodo che va dal secondo dopoguerra alla caduta dell'ultimo regime militare; nel terzo e nel quarto sono affrontati i temi delle riforme economiche e politiche intervenute con il ritorno dei governi eletti per via democratica prima del collasso del sistema. L'ultimo paragrafo, infine, è dedicato a trarre le conclusioni sulla situazione politica e sui limiti del sistema di rappresentanza dell'Argentina.

## 2 La gestione dell'economia: 40 anni di errori

Il periodo che va dalla prima elezione di Perón nel 1945 alla caduta dell'ultimo regime militare nel 1983, si caratterizza dal punto di vista economico per l'alternarsi di cicli espansivi e recessivi di cadenza triennale. Tale alternanza finisce nel lungo periodo per minare la fiducia degli operatori e della

popolazione stessa nella capacità delle autorità di Governo, quale che fosse la loro compagine, di guidare il Paese verso il benessere economico.

Quando Perón assume la carica presidenziale nel 1945, egli procede ad una redistribuzione del reddito dal settore esportatore alla classe lavoratrice industriale urbana. Questa operazione si incentra sull'espansione del ruolo statale, sia come regolatore delle dinamiche economico-sociali, che come dispensatore di benefici e motore del benessere. Il nuovo attivismo dello Stato ha effetti dirompenti sull'antico equilibrio del Paese, comportando esso la crescita della quota di ricchezza detenuta dai ceti salariati, l'aumento dell'importanza relativa del secondario a scapito del primario e l'incremento del prodotto nazionale. Le trasformazioni sono particolarmente evidenti e durature nell'indicatore rappresentato dal tasso d'inflazione annuo; se prima della Seconda guerra mondiale questo si attestava su valori oscillanti tra il 3% ed il 5% annuo, a partire dalla presidenza Perón esso assume un nuovo livello naturale tra il 15% ed il 30% al di sotto del quale scenderà difficilmente e solo per brevi periodi.

I fattori principali di questa pressoché improvvisa crescita del livello d'inflazione standard sono almeno due: l'aumento della spesa pubblica ed il notevole incremento del potere d'acquisto della popolazione e della domanda di consumi da parte di essa generava, vista la ancora scarsa capacità produttiva del settore manifatturiero nazionale, un aumento di prezzo dei beni domestici, oltre ad implicare una forte espansione dell'import. Va infine rimarcato come il carattere oligopolistico tanto del mercato del lavoro quanto di quello dei manufatti industriali, facesse sì che ogni incremento dei redditi avesse incidenza diretta sulla domanda di consumi e, di conseguenza, sui prezzi dei beni (di Tella, 1989). L'alta inflazione diventa un elemento strutturale del sistema economico argentino. Ogni tentativo di ridurre attraverso programmi di abbattimento della spesa pubblica è frustrato dalla pronta mobilitazione del movimento sindacale in difesa della capacità di consumo della classe lavoratrice. Allo stesso modo, quando i problemi della bilancia dei pagamenti consigliano alle autorità una svalutazione competitiva della moneta, così da rilanciare il settore esportatore e consentire l'afflusso di valuta pregiata, i settori salariati si oppongono, consci che la svalutazione ridurrebbe il loro potere di acquisto tanto di beni esteri quanto di prodotti nazionali<sup>1</sup>. La minore capacità di spesa dei lavoratori, poi,

---

<sup>1</sup>La scelta di incentrare lo sforzo per l'industrializzazione sui comparti leggeri, che

non sarebbe nemmeno controbilanciata da una maggiore concorrenzialità dell'industria nazionale, visto il carattere di settore quasi esclusivamente rivolto al mercato interno, se non addirittura, come provocatoriamente affermato da Gerchunoff (1989), di settore dedito al trasferimento di risorse anziché alla produzione.

Il ciclo inflazionistico, oltre ad essere prodotto dalle due cause menzionate, si alimenterà da questo momento in base ad un meccanismo perverso che lo lega all'andamento della bilancia dei pagamenti: la distorsione dei prezzi relativi a scapito dei settori esportatori (a cui, come detto, l'industria di fatto non appartiene), incentrata sulla sopravvalutazione della moneta, consente importazioni a buon mercato e funge da calmiera artificiale dell'inflazione; quando le difficoltà dei conti con l'estero e la progressiva riduzione delle riserve valutarie impongono una svalutazione, il tasso d'inflazione compie un balzo verso l'alto, recuperando di colpo il suo livello reale. A ciò va aggiunto che, a partire dal 1955, l'inflazione conoscerà nuove determinanti legate alla credibilità delle autorità monetarie, economiche e politiche.

La distorsione sistematica delle politiche introdotte a partire dal 1945 a scapito del settore agricolo era volta a far nascere un'industria nazionale capace di ridurre la dipendenza argentina dall'estero. A ben vedere, tuttavia, il risultato di questo processo di sostituzione delle importazioni sembra essere stato esattamente l'opposto. L'incapacità del settore industriale di mantenere il ritmo di ammodernamento necessario a competere a livello internazionale, ha fatto sì che l'ammontare delle esportazioni sia stato sempre monopolizzato dal primario; nel contempo, la dipendenza dell'industria nazionale da materie prime, semilavorati e tecnologia stranieri, unita al forte assorbimento interno, superiore alle limitate capacità produttive di un'industria obsoleta ed inefficiente, ha generato una domanda di beni capitali e di consumo che ha finito per deprimere i conti con l'estero. Il quadro è completato dall'esborso necessario a coprire il debito ed i servizi relativi. I tentativi di risolvere lo sbilancio dei conti con l'estero producevano così periodi di recessione di circa un triennio, aggravati dal nuovo innescarsi del ciclo inflazionario.

---

necessitano di materie prime e semilavorati importati, fa sì che un incremento di costo di tali beni a livello internazionale, come avviene in caso di svalutazione della moneta nazionale, si ripercuota sul livello dei prezzi interni dei prodotti finiti nazionali.

In conclusione, dunque, si può affermare che le politiche inaugurate da Perón nel 1945 hanno prodotto una distorsione strutturale nel funzionamento dell'economia argentina, responsabile del deterioramento progressivo degli aggregati e della impossibilità di gestione della situazione negli anni '80; la politica di crescita del prodotto industriale nazionale e di redistribuzione della ricchezza, fondata sullo stimolo della domanda interna, sull'espansione del ruolo dello Stato e sulla penalizzazione dei settori esportatori, porta nel medio periodo, quando si esaurisce la capacità della industria locale di soddisfare la domanda, al peggioramento dei conti pubblici, allo sbilancio dei conti con l'estero, all'aumento dell'indebitamento esterno e, soprattutto, ad un innalzamento del tasso d'inflazione standard (Portantiero, 1989). Nello stesso tempo, il settore industriale, a lungo protetto ed assistito dallo Stato, non evolve verso forme di efficienza e concorrenzialità, mancando di trasformarsi in un solido motore di sviluppo per il Paese.

Il paradosso di penalizzare il settore più moderno e competitivo, quello agricolo, in favore di un settore obsoleto e quasi improduttivo, è alla base delle pessime performance fatte registrare dall'economia argentina al termine del quarantennio preso in esame. Come afferma di Tella (1989), si prova

“a deep frustration at the sight of a country, rich in natural resources and with a reasonably well trained population, sliding decade by decade behind most other countries either more or less developed than herself. The economic reasons for the brief successes and the failures can be seen. [...] However, all this is not enough to provide an explanation. It is necessary to scrutinise the political and cultural attitudes of the country and the way in which they are clearly reflected in the economic performance” (p. 14).

### 3 I deboli meccanismi della partecipazione democratica: 1945-1983

Il sistema argentino in questo stesso quarantennio, esasperando una tendenza che si protrae in realtà fin dalla fondazione della Repubblica, si caratte-

rizza per la debolezza dei meccanismi di partecipazione alla vita politica nazionale. Il rapporto tra le élite detentrici del potere e le forze sociali emergenti si sviluppa secondo il modello di inclusione, esclusione e cooptazione, un modello che non prescinde, quale che sia la sua espressione finale, dalla valutazione dell'interlocutore secondo la dicotomia amico-nemico (Waisman, 1989).

L'instabilità che ne deriva è figlia di un criterio di legittimazione del potere che non risponde a considerazioni politiche, bensì alla capacità di chi è al Governo di soddisfare le domande espresse dai settori corporativi della società – i sindacati, la burocrazia statale, le rappresentanze imprenditoriali, le Forze Armate, la Chiesa cattolica – e dai loro dirigenti. La stessa crescita ipertrofica dell'apparato pubblico risponde a questa logica: costretto a farsi carico delle diverse richieste provenienti per via diretta da ogni singolo gruppo organizzato<sup>2</sup> e a fungere da “arbitro” nelle questioni distributive, lo Stato si trova a ricoprire un ruolo sempre più esteso e centrale nel sistema, avocando a sé le funzioni regolativo-selettive proprie del libero mercato nelle questioni economiche e di una struttura partitica competitiva in quelle politiche.

La corporativizzazione della società non può essere considerata un valido surrogato della rappresentanza politica nemmeno in contesti dove i partiti sono troppo deboli per esprimersi. Un sistema corporativo implica la sottorappresentanza di tutti i settori incapaci di raggiungere la massa necessaria a costituirsi in organizzazione di interessi. Nel caso argentino sono almeno due i gruppi sociali sottorappresentati: la classe media, troppo eterogenea per trovare un accordo di tipo corporativo ed impossibilitata dalla debolezza dei partiti a fare accettare la propria volontà politica, ed il settore dei produttori agricoli e zootecnici, incapace di difendere le proprie ragioni dall'attacco congiunto di Stato, imprenditori industriali e sindacati

---

<sup>2</sup>Heymann e Navajas (1989) definiscono questo schema relazionale tra gruppi di pressione e autorità statale come modello delle *ventanillas*. Secondo tale impostazione, il singolo gruppo riesce a strappare quanto voluto alla controparte pubblica, lasciata sola nel fare fronte alle sue richieste settoriali e corporative, con un costo che viene trasferito alla società. Il ripetersi di tale situazione per tutti i gruppi che possono vantare una entrata (una *ventanilla*, appunto) presso il referente statale, favorito dall'assenza di un meccanismo istituzionale capace di processare per via democratica ed ordinare per importanza le domande provenienti dalla società, genera una forte pressione nei confronti dello Stato, che risponde con misure remissive, destinate a produrre deficit pubblico ed inflazione.

urbani. Proprio il tentativo di subordinare gli interessi del settore economico più importante e moderno dal punto di vista tecnico a quelli di un settore industriale debole ed inefficiente, genera una tensione nel panorama socio-politico argentino alla lunga insostenibile, che finisce per generare sfiducia verso la compagine al potere.

In termini semplificati, il percorso che conduce alla delegittimazione si innesca ogni qualvolta le autorità economiche decidono di liberare il sistema dalle pressioni accumulate come conseguenza delle politiche di distorsione dei prezzi relativi in favore dei beni industriali e di sopravvalutazione del tasso di cambio. La nuova situazione, che permette il miglioramento dei conti con l'estero ed il recupero dei valori effettivi per gli indicatori economici, riduce i privilegi del settore industriale e riporta d'improvviso l'inflazione al suo livello reale, scatenando così il malcontento popolare, quello delle corporazioni sindacali ed imprenditoriali, quello dei settori nazionalisti.

I diversi interventi delle Forze Armate, succedutisi a partire dal 1955, hanno rappresentato nella maggior parte dei casi una risposta autoritaria alla perdita di legittimazione popolare da parte dei governi costituzionali; non a caso, tutti i golpe di questo ventennio hanno goduto di un certo appoggio da parte della società civile. Allo stesso tempo, nessuno dei governi militari instauratisi – contrariamente ad esempio a quanto accaduto in Cile, Brasile e in parte in Uruguay – è riuscito ad istituzionalizzarsi e a perpetuarsi nel tempo (Fiorani, 1992). Le Forze Armate argentine, nonostante l'altisonanza e la retorica che accompagnò alcuni loro pronunciamenti, sono sempre intervenute con l'intento di colmare il vuoto di potere conseguente alla perduta capacità dell'amministrazione in carica di soddisfare le richieste provenienti dai diversi gruppi sociali organizzati. Le Forze Armate non sfuggivano alla logica corporativa che soprassedeva al riconoscimento della legittimazione a governare<sup>3</sup> e, quando la loro capacità di rispondere alle esi-

<sup>3</sup>In occasione dei regimi militari, le Forze Armate si trovavano ad operare su ambo i versanti del processo politico: da un lato, queste erano parte del Governo e, in tale veste, oggetto di pressione da parte dei gruppi corporativi; dall'altro, esse erano fonte di pressione e organo di difesa dei propri interessi corporativi. Non a caso, le Forze Armate sono state attraversate nel quarantennio esaminato da profonde fratture tra Armi e all'interno della stessa Arma e hanno dato vita a numerosi pronunciamenti e colpi di Stato interni: nel 1955 Aramburu sostituì Lonardi; nel 1970 Onganía fu allontanato in favore di Levingstone, a sua volta rimpiazzato da Lanusse l'anno dopo; infine, nel 1981 Galtieri subentrò

genze dei gruppi di interesse veniva meno, si rassegnavano a riconsegnare il potere in mani civili.

L'instabilità del sistema argentino origina dalla inadeguatezza delle istituzioni democratiche nel rispondere alle crescenti richieste che provengono da una società in evoluzione. La risposta a tale inadeguatezza è di due tipi: in alcuni periodi si impedisce la partecipazione politica, eliminando così parte delle richieste, ma con perdita di legittimità dell'ordine pluralista; in altri, si cercano soluzioni su base corporativa, che falliscono nel momento in cui il ritmo dello sviluppo sociale e, in particolare, di quello economico non sono sufficienti a ricompensare tutti i gruppi di interesse che sostengono il Governo.

Nel secondo dopoguerra, il sistema è connotato dall'alternarsi di un modello politico pluralista a partecipazione limitata (o di democrazia ristretta) ed uno non pluralista a partecipazione esclusiva (o di democrazia plebiscitaria), inframmezzati dalla periodica instaurazione di regimi militari. La forza dei propugnatori del secondo modello, segnatamente i membri del movimento peronista, è tale che per i fautori della prima opzione si pone una scelta paradossale tra due alternative: da un lato, assicurare il dispiegarsi di un sistema pluralista a costo di sacrificare chi vi si oppone, vale a dire la maggiore forza politica del Paese; dall'altro, accettare, in nome dello stesso pluralismo, la sconfitta per mano della maggioranza anti-pluralista. Ogni volta che nel quarantennio considerato si sono realizzate libere elezioni, il movimento peronista ha facilmente conquistato il potere, dando poi vita ad un sistema di Governo di chiaro stampo corporativo, basato sull'accordo Stato-gruppi di interesse e non sul contraddittorio democratico all'interno del Parlamento. Tuttavia, nelle due occasioni in cui dalla sfida elettorale, ristretta dalla proscrizione del peronismo, emergono forze democratiche e pluraliste, le compagini che appoggiano Frondizi nel 1958 ed Illia nel 1963, queste si rivelano incapaci di incidere sulla realtà politica e sociale del Paese e vengono presto sostituite da un regime militare.

A prescindere dai limiti della struttura istituzionale, i partiti argentini scontavano debolezze e difficoltà oggettive per porsi al centro di un sistema pluralista e pienamente competitivo. Fino al 1945, le tre forze politiche principali erano il conservatorismo, che aveva la propria base nell'elettorato nazionalista e – grazie al suo atteggiamento populista – in quello

---

a Viola.

di estrazione sociale più bassa; il radicalismo, che, seppure dotato di una certa capacità di mobilitare i settori popolari, aveva la propria roccaforte elettorale nelle classi medie; infine, il socialismo, forza minoritaria nel Paese, ma molto importante nella Capital Federal, dove si manifestavano processi di incipiente industrializzazione. In questo periodo, il panorama argentino è connotato da almeno due caratteristiche che concorreranno alla debolezza successiva del sistema: da un lato, la ritrosia alla partecipazione politica da parte dei cittadini di recente immigrazione, la maggior parte dei quali di estrazione operaia; dall'altro, l'alto grado di mobilità sociale, che non consente l'identificazione di classe con un partito e consigliava a molti individui l'astensione dalla attività politica.

A partire dal 1945 il peronismo, grazie alla sua natura di movimento di salvaguardia di interessi specifici più che di partito con una radice ideologica ben definita, riesce contemporaneamente ad intercettare il consenso di quanti ancora non si interessano di politica, a porsi come più credibile garanzia per il voto populista, che un tempo premiava i partiti conservatori, e a rappresentare per le classi lavoratrici un'alternativa migliore per la difesa delle proprie posizioni rispetto al partito socialista. In tal modo, la lealtà operaia al socialismo e quella popolare al conservatorismo si trasferirono al partito peronista. Inoltre Perón, una volta al potere, procede presto a trasformare il partito in una pura macchina elettorale e di indirizzo del consenso. Con la massima forza elettorale dedita alla difesa di interessi corporativi e con tanto la destra quanto la sinistra dello schieramento rimaste orfane di validi partiti di rappresentanza, il sistema politico argentino perde di dinamismo, di capacità competitiva e, in ultima istanza, di democraticità. Da questo momento, anche nei periodi in cui il peronismo è proscritto dalla scena elettorale, lo scontro sociale verte su questioni distributive più che politiche; settori sempre più ampi della società diventano, di fatto, percettori di rendite assegnate dallo Stato e quando quest'ultimo non riesce più a mediare tra i diversi interessi, viene invocato un cambiamento extra istituzionale per rimuovere lo stallo. La cappa corporativa interviene a bloccare ogni tentativo di liberalizzare il sistema politico, volto a dare voce alle richieste che emergono dalla modernizzazione economica e sociale. I giovani, i progressisti, i propugnatori dei bisogni latenti, cercano alla fine degli anni '60 nuovi canali di espressione del malcontento, trovandoli nella lotta armata e nella rilettura in chiave radicale del messaggio peronista.

In breve, la violenza si appropria della vita politica argentina; dapprima quella delle organizzazioni terroristiche, che si scatena durante il fragile Governo di Isabel Perón, poi quella dello Stato, istituzionalizzata e in parte riconosciuta dal regime militare, che

“put the final touches to the decadence of a 20-year period which was never able to find the necessary correspondence between economics, society and politics” (Portantiero, 1989, p.24).

#### 4 Il ritorno della democrazia: nuove speranze e vecchi vizi del sistema politico argentino

I compiti che si presentano al Governo democratico che emergerà dalle elezioni del 1983 sono ciclopici: sotto il profilo economico, esso dovrà farsi carico del problema dell'inflazione, ormai endemica al sistema ed attestata da otto anni al di sopra del 100% annuo, oltre che del riordino dei disastri conti pubblici. Sotto il profilo politico, esso ha la proibitiva incombenza, dopo 40 anni di funzionamento di un sistema corporativo fortemente instabile, di ricostruire un meccanismo pluralistico e democratico attraverso il quale processare le richieste della società e regolarne i contrasti interni. In subordine a questo compito, il nuovo Governo dovrà anche decidere le misure da prendere nei confronti della istituzione militare affinché questa non diventi un pericolo per il nuovo ordine democratico, ma anche affinché non sfugga al giudizio del Paese per i crimini commessi durante il *Proceso*.

Con il ritorno di un Governo democraticamente eletto, all'indomani dell'umiliazione conseguente all'assurda guerra delle Falkland, le contraddizioni ed i cortocircuiti del sistema argentino emergono in tutta la loro imponenza. Il nuovo presidente Raúl Alfonsín, capo dell'*Unión Cívica Radical* (UCR), il partito radicale attivo fin dagli anni '20, si adopera fin dal primo momento del suo mandato per restituire la legittimità perduta, o forse mai conquistata, alle istituzioni politiche e per ricostruire i meccanismi di un confronto democratico. Il suo impegno in questo senso, tuttavia, lo porta inizialmente a trascurare la disastrosa situazione dell'economia. Convinto che l'imposizione dei sacrifici legati alla realizzazione di una riforma di lungo periodo avrebbe scatenato nuovamente il conflitto sociale, principale

fonte di instabilità e di antidemocrazia dell'Argentina del dopoguerra, Alfonsín preferisce cercare l'accordo con corporazioni e gruppi d'interesse, finendo così per rinunciare a qualsiasi iniziativa capace di rinnovare realmente il sistema. Da questo momento, l'amministrazione radicale tenta di governare la incalzante recessione riproponendo più volte politiche di portata limitata, nella speranza, del tutto inutile, di riattivare quasi per miracolo l'economia.

In una situazione di insofferenza crescente nei confronti dell'*oficialismo*, il configurarsi del drammatico fenomeno iperinflazionistico, con un'ondata di saccheggi di negozi da parte della popolazione affamata, incapace di rincorrere l'incessante aumento dei prezzi, scuote profondamente la opinione pubblica e consiglia ad Alfonsín, in parte già delegittimato dalla vittoria peronista alle elezioni presidenziali di qualche mese prima, di dimettersi in anticipo. Nonostante l'attenzione del Governo per la messa in pratica di programmi di sostegno del reddito delle categorie sociali più povere ed i tentativi di redistribuzione iniziali, al termine del mandato alfonsiniano tutti gli indicatori segnalano un peggioramento delle condizioni di vita della popolazione. La riduzione di benessere, che ha colpito in particolare le fasce più povere della cittadinanza, non è conseguenza diretta delle politiche introdotte dall'amministrazione Alfonsín, bensì dell'incapacità di quest'ultima nel bloccare la spirale inflazionistica e rilanciare l'economia nazionale.

Dal punto di vista politico, il grande merito di Alfonsín è stato quello di traghettare il Paese da una psicotica dittatura militare ad un sistema capace di perpetuarsi secondo meccanismi democratici. Questo processo non è stato scevro da pericoli e malfunzionamenti, come testimoniato dai rigurgiti *golpisti* di alcuni settori delle Forze Armate e dalle difficoltà nel governare l'economia, così come non è stato capace di assicurare pari opportunità di accesso al sistema a tutte le forze sociali. Il discorso politico di Alfonsín, inizialmente pervaso da un forte afflato etico, si è adeguato poco alla volta alle difficili condizioni in cui il suo Governo si trovava ad operare, cedendo a quelle stesse pratiche collusive ed incorrendo nelle stesse tentazioni "movimentiste" contro cui si era schierato durante tutta la sua carriera politica. Ciononostante, non va dimenticato che è stato soprattutto a seguito dell'opera di Alfonsín che in Argentina si è ripristinata la possibilità dell'alternanza democratica e che al termine della sua amministrazione,

per la prima volta dopo 40 anni, la cittadinanza ha potuto esprimere il suo giudizio sull'operato del Governo esercitando il libero istituto del voto.

Con Carlos Menem, il nuovo presidente peronista della Nazione, la realtà politica argentina conosce una nuova stagione di personalismo. Pur muovendosi nell'alveo di un sistema democratico, ma non rinunciando quando le necessità lo richiedono a modificare tanto la prassi quanto la lettera costituzionale, Menem estremizza l'uso degli strumenti di delegazione del potere, il cosiddetto *decretazo*, e governa con uno stile decisionista che sconfinava spesso nell'autoritarismo. Questo atteggiamento – che attraversa tutto l'operato di Governo di Menem, soprattutto durante il suo primo mandato – è manifesto nella trattazione dei problemi economici. Nonostante sia giunto al potere con un programma, in realtà appena abbozzato, che pesca a piene mani nel repertorio tipico del populismo peronista (*salario*, crescita occupazionale, proprietà sociale delle imprese pubbliche), Menem impone al Paese una severa politica neoliberista.

Strumenti fondamentali di una tale rivoluzione sono la rapida e profonda ondata di privatizzazioni dell'industria di Stato, i decreti volti ad aumentare il grado di apertura dell'economia e l'adozione nel 1991 del *Plan de Convertibilidad*, un programma che, agganciando per legge la moneta nazionale al Dollaro in un rapporto 1:1, annulla di fatto la possibilità di utilizzare la leva monetaria e la svalutazione del tasso di cambio come strumenti di politica economica. Il piano di Convertibilità – ideato dal neo ministro dell'Economia Domingo Cavallo – ha successo nell'abbattere l'inflazione, male cronico del sistema argentino, e nel rilanciare l'economia nazionale, ma a costo dell'imposizione di duri sacrifici alla popolazione, dell'allargamento della forbice distributiva e della crescita della disoccupazione a livelli sconosciuti fino a quel momento nel Paese.

Menem è abile nell'accaparrarsi con la propria decisa conduzione e con una promessa di efficienza nel risolvere i problemi, gli spazi politici lasciati liberi dal volontario ritiro di molti attori sociali (Cheresky, 1995). A cinque anni dalla caduta del regime, infatti, il clima politico e sociale del Paese è cambiato ed il consolidamento democratico comincia a mostrare i propri frutti, primo fra tutti l'adesione ai principi della sovranità popolare da parte delle Forze Armate; anche in Argentina, così, inizia a manifestarsi quel fenomeno di minore partecipazione alla vita politica da parte della cittadinanza proprio di molti sistemi a democrazia matura.

Il pacchetto di riforme di Menem ha un forte impatto sulle condizioni generali di benessere della popolazione: i processi di ristrutturazione aziendale intervenuti hanno comportato una forte contrazione dell'occupazione, ancora più paradossale, a prima vista, perché configuratasi in un contesto generale di crescita sostenuta del PIL. Di conseguenza, non solo si allarga la forbice distributiva, ma una quota vicina al 30% della popolazione si pone al di sotto della soglia di indigenza (Romero, 1994). Poco alla volta, così, sorge più di un dubbio sulla effettiva sostenibilità nel lungo periodo del modello economico introdotto dalla Convertibilità, capace di rendere l'Argentina il Paese con il tasso d'inflazione più basso del mondo (nel 1990 essa deteneva il *record* opposto di Paese con il tasso di inflazione più elevato), ma anche di imporre un grado di rigidità al sistema ormai intollerabile.

A partire dalla lunga presidenza di Menem, non solo l'economia, ma anche il sistema politico argentino ha conosciuto una serie di cambiamenti epocali. Il modello corporativista, sorto dalla capacità dello Stato di distribuire benefici e di regolare il conflitto tra i diversi portatori di interessi, entra in crisi. Allo stesso tempo, la percezione di una sempre minore capacità di influenza sui vertici del potere, blindati nella loro concezione verticistica ed efficientista della cosa pubblica, ed il diffondersi di fenomeni di corruzione a tutti i livelli dell'apparato decisionale nazionale, portano la base popolare ad allontanarsi sempre più dalla vita politica o a premiare partiti sorti di recente, estranei, almeno ad una prima e superficiale lettura, a logiche e pratiche tradizionali. Così si spiega il buon risultato elettorale del MODÍN – un partito di estrema destra che ha nell'ex colonnello *carapintada* Aldo Rico il suo fondatore – e, soprattutto, la crescita per la prima volta nella storia argentina di una forza di sinistra, sia pure moderata, in grado di imporsi a livello nazionale. È questo il FREPASO, il cui massimo ispiratore, Carlos “Chacho” Álvarez, diverrà l'architetto della *Alianza por el Trabajo, la Justicia y la Educación* – coalizione composta da un partito di sinistra moderata e dall'UCR, partito caratterizzato da una forte attenzione per gli aspetti etici della vita pubblica – che riuscirà ad imporsi nelle elezioni presidenziali dell'ottobre 1999.

## 5 La corsa verso il baratro

La vittoria dell'*Alianza* aveva inizialmente portato a credere molti osservatori che i grandi difetti della democrazia argentina fossero stati finalmente superati. Ben presto ci si rende conto, tuttavia, che l'inclinazione al personalismo, al populismo ed al settarismo manicheo della politica nazionale non accennano a stemperarsi.

Al di là della straordinaria affermazione della formula presidenziale de la Rúa-Álvarez, che raggiunge il 48,5% dei suffragi contro il 38,1% dell'accoppiata peronista, il successo conseguito dall'*Alianza* il 24 ottobre 1999 non è schiacciante: alla Camera dei Deputati la sua maggioranza è solo relativa, mentre al Senato essa deve addirittura sottostare alla preponderanza assoluta del PJ, il partito peronista. Il buon risultato di quest'ultimo è confermato dalle elezioni provinciali, tenutesi in contemporanea a quelle presidenziali, all'indomani delle quali i governatori peronisti sono 15 su 24.

L'*Alianza* subisce in particolare una dura sconfitta nelle consultazioni per il Governo della Provincia di Buenos Aires, dove la Fernández Meijide, presidente del FREPASO, cede quasi sette punti percentuali al candidato peronista Carlos Ruckauf, abile nel denunciare il dichiarato ateismo e le manifeste simpatie socialiste della rivale come segnali di scarsa affidabilità per la direzione di una Provincia tanto importante. Il pessimo risultato di una delle principali esponenti del FREPASO, soprattutto se paragonato alla vittoria senza incertezze di de la Rúa, fu interpretato da gran parte degli osservatori come un chiaro messaggio per i futuri governanti: era l'ala moderata dell'*Alianza*, non quella di sinistra, a raccogliere il decisivo consenso dell'elettorato. Questo dato, già emerso in occasione delle primarie alianziste – in cui de la Rúa, un personaggio considerato dai più di un'austerità che sconfinava nella noia, sopravanzò in maniera schiacciante proprio la Fernández Meijide – avrebbe avuto un riflesso diretto sull'equilibrio della coalizione *oficialista* e sulla futura composizione del Governo. De la Rúa, infatti, dà vita ad un Gabinetto non solo fortemente spostato verso la componente radicale dell'*Alianza*, ma anche con numerosi membri a lui direttamente legati da una lunga frequentazione personale o svincolati da una precisa appartenenza politica.

L'esecutivo è composto da 14 elementi; gli esponenti dell'UCR, oltre

al presidente, sono sette tra ministri, capo di Gabinetto e segretario della presidenza (Jorge de la Rúa, fratello del presidente); i membri del FREPASO, escluso il vicepresidente Álvarez, sono due: il ministro dello Sviluppo Sociale e dell'Ambiente Fernández Meijide, recuperata ad un incarico istituzionale dopo la batosta subita nelle Amministrative bonaerensi, ed il ministro del Lavoro Flamarique. Il Governo è completato da tre tecnici (a Sanità, Difesa ed Economia). De la Rúa, dunque, probabilmente preoccupato dal dover gestire il primo Governo di coalizione della storia argentina, dà all'esecutivo un'impronta strettamente personale; quasi la metà dei membri, non a caso, sono svincolati da rigide fedeltà di partito.

Fin dai suoi esordi, il nuovo esecutivo deve fronteggiare tre ordini di questioni legate all'andamento dell'economia nazionale. Il primo problema è dato dalle incognite sempre presenti sul futuro della Convertibilità, che molti sostenitori dell'*Alianza*, soprattutto dell'ala frepasista, vorrebbero ridiscutere. Il secondo è la recessione economica, conseguenza diretta della crisi brasiliana e delle difficoltà incontrate dall'*export* nazionale. La questione più impellente, infine, è rappresentata dall'ampio *deficit* pubblico lasciato in eredità dall'amministrazione uscente, una situazione generata dal contemporaneo incremento delle uscite pubbliche e rallentamento della raccolta fiscale ed aggravata dalle spese fuori controllo delle Province. Il Governo, intenzionato a rafforzare la solidità finanziaria del settore pubblico, decide di non attingere allo stanziamento messo a disposizione dal FMI e di imboccare la via della rigida austerità fiscale. Con questo scopo, esso introduce un forte incremento delle aliquote fiscali (*el impuestazo*) il cui esito principale, tuttavia, è quello di tarpare sul nascere l'incipiente ripresa.

Nel breve volgere di alcuni mesi, l'Argentina vede svanire progressivamente tutte le aspettative di una pronta ripresa economica. La stagnazione non permette la riduzione del tasso di disoccupazione, mentre il rallentamento della raccolta fiscale impedisce di rafforzare la rete di sicurezza sociale, con ulteriore allargamento della forbice distributiva.

Di fronte al perdurare della recessione, de la Rúa decide di riprendere e completare il progetto per la flessibilizzazione del lavoro mai portato a termine dal suo predecessore. Il disegno di legge conosce fin dal principio un appoggio ed una opposizione trasversali agli schieramenti politici; se i sindacati lo rifiutano senza appello, il fronte peronista fornisce segnali contrastanti. In sede parlamentare, tuttavia, il PJ mostra maggiore compattezza

nell'opporre al progetto; approvato agli inizi di marzo alla Camera, il disegno di legge staziona a lungo al Senato, a maggioranza peronista, prima di essere accolto. Ciò avviene a fine aprile, ma il processo che porta alla approvazione della legge diventerà il fattore scatenante di una grave crisi politica ed istituzionale tuttora in corso.

Ai primi di luglio del 2000, infatti, iniziano a circolare notizie incontrollate su un accordo tra l'esecutivo ed alcuni senatori dell'opposizione per consentire l'approvazione della riforma lavorativa. Nel volgere di poche settimane, le voci diventano sempre più insistenti, mentre emergono nuovi elementi che scoperchiano uno scenario di probabile corruzione; secondo tale scenario, il ministro del Lavoro Flamarique, tramite de Santibañes, capo della *Secretaría de Inteligencia del Estado* (SIDE), avrebbe "comprato" l'appoggio al progetto di legge di un certo numero di senatori contrari ad esso, del PJ come dell'UCR, per consentirne l'approvazione.

Il vicepresidente Chacho Álvarez è tra i primi a chiedere chiarezza sull'accaduto e a stigmatizzare qualsiasi comportamento omertoso sul tema all'interno dell'esecutivo; quando poi le responsabilità di de Santibañes e Flamarique emergono in tutta la loro gravità, Álvarez chiede il loro immediato allontanamento. De la Rúa risponde rimuovendo sì Flamarique dalla carica di ministro, ma recuperandolo nell'esecutivo come segretario generale della presidenza; il suo posto al vertice del dicastero del Lavoro è preso da Patricia Bullrich, frepasista dell'ultima ora con un passato da *leader* della *Juventud Peronista*, non certo il candidato ideale di Álvarez. Nel non celato intento di poter contare su un ministro della Giustizia facilmente controllabile, inoltre, il presidente assegna l'incarico a suo fratello Jorge; infine, egli non prende alcuna misura nei confronti del discusso de Santibañes, lasciando a questi piena libertà di scelta sulla propria permanenza in carica. L'effetto complessivo del rimpasto è evidente: con esso, de la Rúa non solo difende i membri dell'esecutivo al centro dell'inchiesta sulla corruzione del Senato, negando di fatto che vi sia stato alcun illecito, ma rinsalda il Gabinetto attorno alla propria persona; i nuovi entrati – così come de Santibañes e Flamarique, quest'ultimo sempre più lontano dalle sorti del FREPASO – sono infatti esponenti del nascente "partito del presidente", un'agglutinazione di interessi trasversali che, secondo alcuni osservatori, ha il proprio referente in Antonio de la Rúa, figlio del capo dello Stato.

Il massimo sconfitta della manovra di de la Rúa è senza dubbio Álva-

rez. Intenzionato a rilanciare l'*Alianza* con una posizione di alto profilo etico, così come a recuperare centralità per il proprio partito all'interno del Governo, Álvarez vede nello scandalo che scuote il Senato l'occasione per realizzare entrambi gli obiettivi, ponendo a freno il crescente personalismo del presidente. Quest'ultimo, tuttavia, schiva l'affondo del suo vice e, sentita sfidata la propria autorità, accentra ulteriormente il processo decisionale, inserendo personaggi a lui fedeli, o facilmente manovrabili, nei posti chiave del Gabinetto. Álvarez, sconfessato, il 6 ottobre 2000, si dimette dalla vicepresidenza.

La rinuncia del massimo esponente del FREPASO è un duro colpo sia dal punto di vista istituzionale – in quanto eletto direttamente, sia pure in coppia con il presidente, il vicepresidente dimissionario non può essere sostituito – che da quello politico; con tre anni ancora da trascorrere prima della nuova scadenza presidenziale, la capacità di tenuta dell'*Alianza* diventa il principale interrogativo della politica argentina; de la Rúa, sempre meno apprezzato dai suoi stessi elettori, si è alienato anche parte dell'appoggio dei partiti della propria maggioranza. Da questo momento, egli dovrà contare esclusivamente sulle proprie prerogative e su un ristretto numero di collaboratori per reggere le sorti del Paese.

L'inchiesta della magistratura sulla corruzione dei senatori, intanto, prosegue, con richieste di rinvio a giudizio per concussione di sette senatori – un radicale e sei peronisti – e per corruzione di de Santibañes, Flamarique e dell'ex presidente radicale del Senato, accusato di essere stato il tramite tra i referenti dell'esecutivo ed i legislatori implicati. Ai problemi giudiziari dell'*oficialismo* fanno da contraltare quelli del peronismo Menemista, con l'ex presidente, tuttora a capo del partito, e alcuni suoi collaboratori accusati di avere venduto armi di contrabbando durante gli anni '90 ad Ecuador e Croazia, contravvenendo così all'*embrago* dell'ONU ai paesi belligeranti.

Incapace di invertire il sempre più preoccupante corso dell'economia, de la Rúa decide di richiamare a capo del relativo dicastero Domingo Cavallo, l'architetto della Convertibilità di 10 anni prima, assegnandogli estesi poteri per fare riemergere il Paese dalla sempre più dura crisi. Dal punto di vista tecnico, molti osservatori leggono nel ritorno di Cavallo l'intenzione di abbandonare progressivamente la camicia di forza in cui si è trasformata ormai la Convertibilità, misura questa impossibile da portare a compimento senza l'intervento di garanzia e controllo del suo ideatore; dal punto di vista

politico, l'operazione conduce ad un ulteriore allontanamento dell'esecutivo – che ora conta tra i suoi membri anche l'ex ministro peronista artefice delle fortune di Menem, titolare di una forza politica indipendente (*Acción por la República*), che alle ultime presidenziali aveva sfidato lo stesso de la Rúa – dal proprio sempre più smarrito elettorato.

Il ritorno di Cavallo, unito all'ottenimento di un eccezionale prestito da parte del FMI, aveva inizialmente fatto registrare una certa fiducia nella possibilità di rilanciare l'economia nazionale dopo 30 mesi di recessione continuata. Ben presto, tuttavia, è risultato evidente come le timide misure introdotte da Cavallo – dal moderato incremento di tassazione dei conti correnti bancari all'aggancio del Peso all'Euro oltre che al Dollaro se e quando queste due monete recupereranno la parità 1:1 – fossero incapaci di incidere in una situazione sempre più drammatica.

Il pericolo sempre più reale di una fuga indiscriminata di capitali dal Paese, ha consigliato nel dicembre del 2001 la disperata mossa di limitare a 1.000 Dollari il massimo del prelievo settimanale ammesso ai titolari di depositi bancari. Il *corralito* bancario è la goccia che fa traboccare il vaso: come già nell'89, la disperazione della popolazione esplode in una serie di saccheggi a supermercati e negozi, trascinando con sé l'ormai isolato Governo de la Rúa, che tenta inutilmente l'ultima carta di un esecutivo di unità nazionale per uscire dalla crisi. Incassato il no peronista, de la Rúa, così come Alfonsín, suo ultimo predecessore radicale, rinuncia al mandato in anticipo sulla scadenza istituzionale.

Con l'economia allo sbando e senza alcuna via di uscita praticabile, l'emergenza mette impietosamente a nudo la debolezza del sistema politico, incapace di rappresentare una speranza a cui la popolazione possa aggrapparsi. Con quello che restava dell'*Alianza* ormai completamente distrutto, la scena politica resta in mano al PJ, a sua volta attraversato da scandali ed accuse di corruzione, ma soprattutto devastato dalla lotta interna tra correnti e personalità di partito seguita alla sconfitta elettorale del 1999.

È così che, dopo la rinuncia del presidente del Senato Ramón Puerta – a rigore costituzionale il soggetto chiamato a coprire la vacanza della carica presidenziale fino alle elezioni del 2003 – e la breve parentesi di Adolfo Rodríguez Saá, catapultato da governatore della Provincia di San Luis a presidente e costretto ad abbandonare dopo appena 15 giorni di promesse magniloquenti (dall'introduzione di una terza moneta, l'*Argentino*, da

affiancare a Peso e Dollaro alla creazione di un milione di nuovi posti di lavoro, nella migliore tradizione del populismo ad ogni latitudine), l'incarico presidenziale è ricoperto da Eduardo Duhalde, il candidato peronista duramente sconfitto da de la Rúa appena due anni prima.

Duhalde – che può contare all'interno del PJ sull'appoggio di alcune importanti personalità, ma anche di rivali di primo piano quali il presidente del Partito Menem ed i governatori provinciali Reutemann e De la Sota – dà vita ad un esecutivo di osservanza peronista, ma composto per lo più di figure a lui fedeli.

Il nuovo esecutivo è subito chiamato a prendere provvedimenti sui principali problemi che strangolano l'economia argentina: l'elevato indebitamento pubblico e il mantenimento della ormai insostenibile politica cambiaria. Dopo alcune resistenze iniziali, intese soprattutto a non preoccupare ulteriormente gli investitori internazionali – i quali, tuttavia, avevano già iniziato la fuga dal Paese – la Convertibilità è definitivamente abbandonata. Il Peso, dapprima ancorato ad una nuova parità e – a partire dal febbraio 2002 – lasciato libero di fluttuare, viene scambiato abbondantemente al di sopra del valore di 3 unità per Dollaro, che diventa 3,7 già a metà del 2002. Dopo 10 anni, la Convertibilità voluta da Menem e Cavallo cessa di esistere.

Dopo avere preso la dolorosa ma improcrastinabile decisione di abbandonare la Convertibilità, Duhalde si impegna su un duplice fronte: su quello esterno, tenta – peraltro con scarso esito – di riguadagnare al sistema-paese la fiducia del FMI; su quello interno, cerca di arrivare ad un accordo fiscale con le Province, la cui spesa pubblica continua a mostrarsi fuori linea rispetto ai canoni di rigore e sacrificio imposti dall'amministrazione centrale.

La difficoltosa trattativa con le Province è la cartina di tornasole della debolezza del Governo di Duhalde. Questi, infatti, non riesce a trovare la collaborazione nemmeno nei governatori del suo stesso partito, che anzi premono per barattare l'accordo con un impegno del presidente nominato a lasciare la carica prima della fine del mandato, anticipando così di circa nove mesi la data delle elezioni. Nel frattempo, le previsioni del FMI per il 2002 parlano di un crollo del PIL (-17% rispetto all'anno precedente, già connotato da crescita nulla) e l'inflazione viaggia a ritmi del 10% mensile. Ma, ciò che è più grave, nessuno – politico come tecnico, in patria come

all'estero – vede una qualsiasi via di uscita per il caso argentino.

## 6 Conclusioni: l'Argentina in un vicolo cieco

Il panorama che caratterizza oggi l'Argentina è preoccupante. Se dal punto di vista economico questa situazione è conseguente ad una serie ininterrotta di errori che si sono ripetuti per 40 anni e, in tempi recenti, a misure di stabilizzazione non sostenibili nel lungo periodo, dal punto di vista politico essa è ascrivibile al duplice “peccato originale” che inficia alla radice la cultura politica<sup>4</sup> propria del paese del Rio della Plata, così come di molte altre realtà latino-americane: da un lato l'abitudine storica ad esprimere identità politiche ed interessi sociali emergenti tramite mobilitazione collettiva di gruppi antiistituzionali, i cui membri sono legati tra loro da processi di integrazione orizzontale e verticale e si riconoscono in una logica di demonizzazione del rivale; dall'altro la concezione strettamente personalistica della politica dei leader locali, tanto quelli al Governo quanto quelli all'opposizione.

Alberti (1996), definisce il primo atteggiamento “movimentismo”,

“[...] a particular way of playing politics in which all major interests in society are expressed and loosely organized in movements led by charismatic leaders which claim to represent the ‘true’ interests of the nation, do not recognize each other’s legitimacy, fight each other for the conquest of public power and identify personal leadership with State institution” (p. 254).

Rileggendo la storia recente argentina alla luce del concetto di movimentismo, allora, si può verificare come esso abbia di fatto attraversato tutti gli schieramenti politici ed abbia contagiato tutti i leader: da Perón ed il giustizialismo, espressione esemplare di movimiento, a Frondizi e la sua versione intransigente del radicalismo; dal terrorismo trotskista dell'Erp a quello populista di Firmenich e dei Montoneros; dalla visione etica

---

<sup>4</sup>Utilizziamo qui l'espressione “cultura politica” nell'accezione comportamentista introdotta da Alberti (1996), secondo cui essa definisce la maniera predominante in cui la politica è praticata dai differenti attori di un sistema.

di Alfonsín – nemmeno questa scevra da tentazioni movimentiste – al personalismo ammantato di un alone di efficientismo di Menem; infine, da quella di Álvarez e del Frepaso a quella delle numerose formazioni politiche sorte durante gli anni '90, tutte incentrate sulla guida carismatica di un personaggio piuttosto che su un preciso programma.

Il movimentismo, anzi, sembra alimentarsi di un duplice fenomeno legato alla svolta neo-liberista degli ultimi 10 anni: da un lato, la crescente divaricazione sociale e la minore partecipazione politica incrementano la capacità di raccogliere consenso di leader carismatici con una visione personalistica della politica (è questo il caso Menem, ma anche di Ruckauf, di de la Rúa e dello stesso Álvarez) e di formazioni extrasistema e protestatarie quali il MODÍN; dall'altro, la deriva tecnocratica susseguente all'esperienza di Menem favorisce l'ascesa di compagini e statisti che fanno dell'efficienza la propria bandiera e che rifiutano in nome di essa il contraddittorio politico.

Allo stesso modo, la ricerca del rapporto diretto con le masse, la deriva carismatica, il cattivo rapporto con il Congresso e con la propria stessa parte politica, sono caratteri che hanno accompagnato lo stile di Governo di praticamente tutti i presidenti e i leader argentini, anche di quelli come Alfonsín e Álvarez, pure accreditati di sincere convinzioni democratiche.

In conclusione, si può affermare che la transizione verso un sistema realmente democratico e pluralista in Argentina non si è ancora realizzato in maniera compiuta; nonostante gli innegabili progressi in questo senso intervenuti a partire dal 1983 – il minor peso delle corporazioni, in particolare di quella militare, nella vita politica nazionale, la alternanza tra gli schieramenti maggiori al vertice dello Stato, l'emergere nel 1999 del primo Governo di coalizione della storia argentina – il panorama è tuttora pervaso da pratiche tradizionali, legate alla *political culture* nazionale, o meglio continentale, che ne affettano il funzionamento. Alcuni osservatori individuano nel perpetuarsi del fenomeno movimentista nel tempo e nella sua capacità di “trasmigrare” da una formazione ad un'altra, da un leader ad un altro, una dimostrazione di irriformabilità del sistema politico argentino. Alla luce dei successi raccolti dal processo di democratizzazione avviatosi a partire dalla caduta dell'ultimo regime militare, questo giudizio poteva apparire eccessivamente severo, ma gli avvenimenti di fine 2001 sembrano invece ridare slancio a tale ipotesi.

Oggi l'Argentina è in un vicolo cieco: le difficili condizioni economiche richiederebbero una seria presa di coscienza da parte delle forze politiche nazionali, ma queste ultime, squassate dai contrasti interni ed in balia delle inchieste della magistratura, non riescono a rappresentare un punto di riferimento stabile e credibile né per la popolazione, né per investitori e partner commerciali stranieri. In questo quadro, l'unica consolazione sembra essere la lealtà al sistema democratico delle Forze Armate, abituate in altri tempi a prendere il potere per via diretta ogni qualvolta si configuravano situazioni di stallo simili a quelli che il Paese sta vivendo in questi giorni.

L'auspicio è che anche per l'Argentina in un futuro non troppo lontano, come in un tango di Gardel, come in un romanzo di Soriano, si possa affermare che *"No habrá más penas, ni olvido"*. Ma il momento in cui ciò avverrà, sembra oggi molto lontano.

## 7 Tabelle economiche

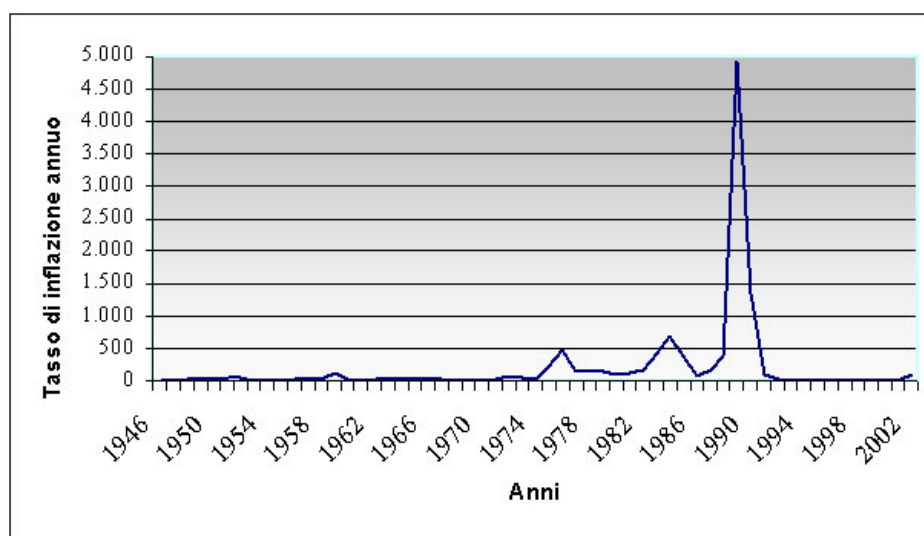


Figura 1: Andamento del tasso d'inflazione nel periodo 1946-2002; valori assoluti.

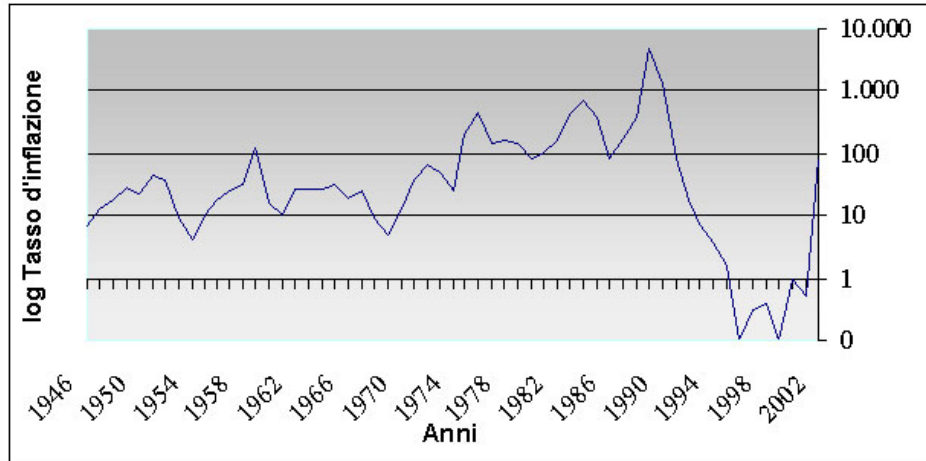


Figura 2: Andamento del tasso d'inflazione nel periodo 1946-1999; valori logaritmici.

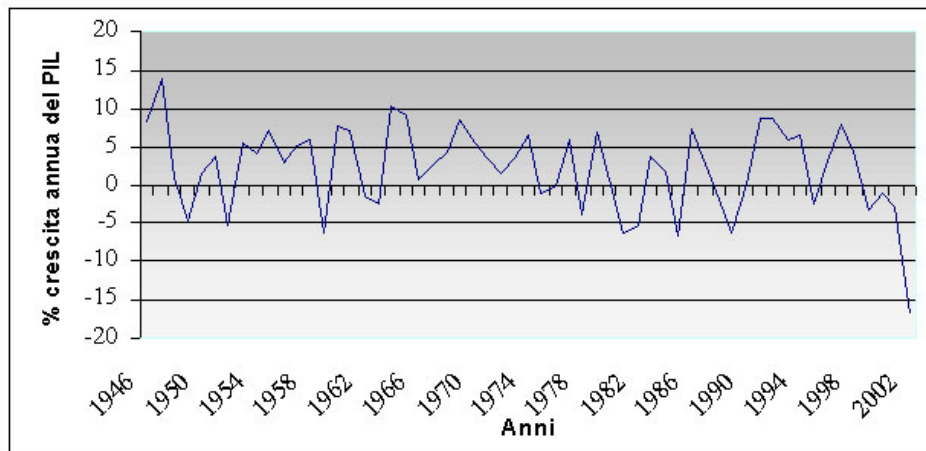


Figura 3: Crescita annua del PIL nel periodo 1946-2002; valori percentuali.

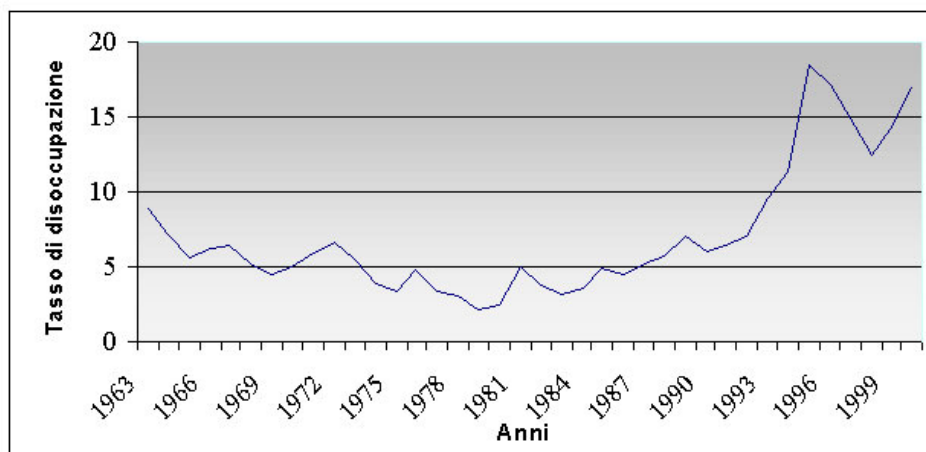


Figura 4: Tasso di disoccupazione nel periodo 1963-2000.

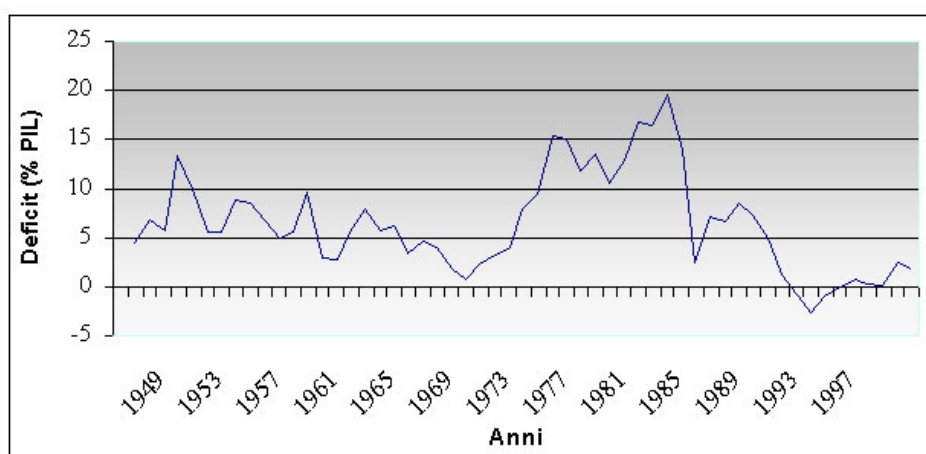


Figura 5: Deficit pubblico in termini di percentuale del PIL nel periodo 1946-2000.

Tabella 1: Principali indicatori macroeconomici periodo 1946-2002. Fonte: di Tella e Dornbusch (1989)

<b>Anno</b>	<b>Tasso di inflazione</b>	<b>Tasso di crescita del PIL (% annua)</b>	<b>Deficit di Bilancio</b>	<b>Tasso di disoccupazione</b>
1946	6,6	8,3	4,6	n.d
1947	12,9	13,8	6,9	n.d
1948	18,3	1,1	5,8	n.d
1949	29,3	-4,5	13,4	n.d
1950	23,5	1,5	9,8	n.d
1951	44,1	3,9	5,5	n.d
1952	38,3	-5,1	5,6	n.d
1953	9,5	5,4	8,8	n.d
1954	4,3	4,1	8,5	n.d
1955	10,1	7,1	6,9	n.d
1956	17,5	2,8	5,0	n.d
1957	24,8	5,1	5,5	n.d
1958	30,5	6,1	9,6	n.d
1959	123,8	-6,4	2,9	n.d
1960	17,2	7,8	2,7	n.d
1961	10,2	7,1	5,6	n.d
1962	27,3	-1,6	7,9	n.d
1963	26,4	-2,4	5,8	8,8
1964	26,0	10,3	6,3	7,1
1965	30,6	9,1	3,4	5,6
1966	19,4	0,6	4,7	6,1
1967	24,7	2,7	4,1	6,5
1968	9,6	4,3	1,9	5,1
1969	4,9	8,6	0,9	4,5
1970	13,3	5,4	2,4	5,0
1971	36,8	3,6	3,1	5,9
1972	67,2	1,6	4,0	6,6
1973	53,3	3,4	7,9	5,5

Tabella 1: (continua)

1974	23,9	6,5	9,5	3,9
1975	208,6	-0,9	15,3	3,3

Tabella 2: Principali indicatori macroeconomici periodo 1976-2002 (Per tutti i valori del 2002 si tratta di stime)

Anno	Tasso di inflazione <sup>5</sup>	Tasso di crescita del PIL <sup>6</sup> (%) annua)	Deficit di Bilancio <sup>7</sup> (% del PIL)	Tasso di disoccupazione <sup>8</sup>
1976	468,9	-0,2	15,1	4,7
1977	147,0	6,0	11,8	3,3
1978	156,5	-3,9	13,6	3,0
1979	153,6	6,8	10,5	2,1
1980	84,5	0,7	13,0	2,4
1981	109,0	-6,2	16,7	5,0
1982	163,7	-5,2	16,4	3,7
1983	433,7	3,7	19,6	3,1
1984	688,0	1,8	14,0	3,6
1985	385,4	-6,6	2,5 <sup>9</sup>	4,9
1986	81,9	7,3	7,0	4,5
1987	174,8	2,6	6,7	5,2
1988	387,3	-1,9	8,6	5,7
1989	4.923,6	-6,2	7,2	7,0
1990	1.343,9	0,1	4,9	6,0
1991	84,0	8,9	1,2	6,5
1992	17,6	8,7	-0,6	7,0

<sup>5</sup>Fonte: di Tella e Dornbusch (1989) fino al 1984; poi Cepal (2000) e World Bank.<sup>6</sup>Fonte: di Tella e Dornbusch (1989) fino al 1984; poi Cepal (2000).<sup>7</sup>Fonte: di Tella e Dornbusch (1989) fino al 1984; poi Cepal (2000) e World Bank.<sup>8</sup>Fonte: di Tella e Dornbusch (1989) fino al 1984; poi Cepal (2000).<sup>9</sup>Dal 1985 l'indicatore tiene conto esclusivamente del deficit di Governo e imprese pubbliche.

Tabella 2: (continua)

1993	7,4	6,0	-2,6	9,6
1994	3,9	6,5	-0,9	11,3
1995	1,6	-2,5	-0,1	18,5
1996	0,1	3,8	0,8	17,2
1997	0,3	8,0	0,4	14,9
1998	0,4	4,2	0,2	12,5
1999	0,1	-3,2	2,5	14,5
2000	1,0	-1,0	2,0	17,0
2001	0,5	-3,0	n.d	n.d
2002	87,0	-17,0	n.d	n.d

### Riferimenti bibliografici

- [1] Alberti G., 1996, *“Movimientismo” and Democracy: an Analytical Framework and the Peruvian Case Study*, in Diniz E. (Org.).
- [2] Alberti G., 1999, *Democratizzazione e riforme strutturali*, in “Politica Internazionale”, 29/1-2.
- [3] Alfonsín R., Giussani P., 1987, *Il caso Argentina*, Roma.
- [4] Bouzas R., 1993, *¿Más allá de la estabilización y la reforma? Un ensayo sobre la economía argentina a comienzos de los ‘90*, in “Desarrollo Económico”, 38/151.
- [5] Canitrot A., 1981, *Teoria y practica del liberalismo. Política anti-inflacionaria y apertura económica en la Argentina, 1976-1981*, in “Desarrollo Económico”, 21/82.
- [6] Canitrot A., 1999, *L’esperimento neoliberista degli anni ‘90*, in “America Latina”, 11.
- [7] Castiglioni F., 1996, *Política y economía en el menemismo*, in “Nueva Sociedad”, 143.

- [8] Catterberg E., Braun M., 1989, *Las elecciones presidenciales argentinas del 14 de mayo de 1989: la ruta a la normalidad*, in “Desarrollo Económico”, 29/115.
- [9] Cavallo D., 1999, *Qualità della moneta e istituzioni finanziarie*, in “Politica Internazionale”, 29/1-2.
- [10] CEPAL, 1986, *Tres ensayos sobre inflación y políticas de estabilización*, B. Aires.
- [11] Cheresky I., 1995, *La declinación del compromiso político y la cuestión republicana en las nuevas democracias latinoamericanas: el caso argentino*, in “Agora”, 3.
- [12] Cheresky I., 1998, *Posibilidades y obstáculos de la alternancia*, in “Nueva Sociedad”, 153.
- [13] de Pablo J.C., 1989, *Economic Policy without Political Contest: Guido, 1962-3*, in di Tella, Dornbusch.
- [14] De Riz L., 1998, *From Menem to Menem: Elections and Political Parties in Argentina*, in Tulchin, Garland.
- [15] Diamond L., Linz J.J., Lipset S.M. (Editors), 1989, *Latin America – Democracy in Developing Countries – Vol. 4*, London
- [16] di Tella G., Dornbusch R. (editors), 1989, *The Political Economy of Argentina, 1946-'83*, London.
- [17] Dornbusch R., 1982, *Políticas de estabilización en los países en desarrollo: ¿Qué es lo que hemos aprendido?*, in “Desarrollo Económico”, 22/86.
- [18] Dornbusch R., 1989, *Argentina after Martínez de la Hoz, 1981-83*, on di Tella, Dornbusch.
- [19] Edwards S., 1997, *Latin America's Underperformance*, in “Foreign Affairs”, 76/2.

- [20] Etchemendy S., Palermo V., 1998, *Conflicto y concertación. Gobierno, Congreso y organizaciones de interes en la reforma laboral del primer Gobierno de Menem*, in “Desarrollo Económico”, 37/148.
- [21] Feitlowitz M., 1998, *A Lexicon of Terror – Argentina and the Legacy of Torture*, New York.
- [22] Ferréira Rubio D., Goretti M., 1996, *Cuando el Presidente gobierna solo – Menem y los Decretos de Necesidad y Urgencia hasta la reforma constitucional*, in “Desarrollo Económico”, 36/141.
- [23] Fiorani F., 1992, *I paesi del Rio de la Plata*, Firenze.
- [24] Fontana A., 1984, *Fuerzas Armadas, partidos politicos y transición a la democracia en Argentina*, B. Aires.
- [25] Frenkel R., 1996, *Las políticas antiinflacionarias en América Latina*, in “Agora”, 5.
- [26] Franzé J., 1995, *Peronismo y menemismo, las manos libres*, in “Cuadernos Hispanoamericanos”, 545.
- [27] Gerchunoff P., 1989, *Peronist Economic Policies, 1946-55*, in di Tella, Dornbusch.
- [28] Gerchunoff P., Torre J.C., 1996, *La política de liberalización económica en la administración Menem*, In: “Desarrollo Económico”, 36/143.
- [29] Jorrat J., 1986, *Las elecciones de 1983*, in “Desarrollo económico”, 26/101.
- [30] Kvaternik E., 1995, *El peronismo de los '90: un análisis comparado*, in “Agora”, 3.
- [31] Lewis C.M., Torrents N. (editors), 1993, *Argentina in the Crisis Years (1983-1990)*, London.
- [32] Lloyd-Sherlock P., 1997, *Policy, Distribution, and Poverty in Argentina since Redemocratization*, in “Latin American Perspectives”, 6/24.

- [33] Munck R., 1997, *A Thin Democracy*, in “Latin American Perspectives”, 24/6.
- [34] Palermo V., 1998, *Moderate Populism – A Political Approach to Argentina’s 1991 Convertibility Plan*, in “Latin American Perspectives”, 25/4.
- [35] Portantiero J.C., 1989, *Political and Economic Crisis in Argentina*, in di Tella, Dornbusch.
- [36] Potash R.A., 1993, *The Military under Alfonsín and Menem: the Search for a New Role*, in Lewis, Torrents.
- [37] Rock D., 1993b, *Authoritarian Argentina*, Los Angeles.
- [38] Rodríguez J., 1998, *Argentine Democracy Ten Years Later: New Priorities*, in Tulchin, Garland.
- [39] Romero L.A., 1994, *Breve historia contemporánea de Argentina*, Buenos Aires.
- [40] Russo J., 1995, *Consolidación democrática y oposición en la Argentina*, in “Agora”, 3.
- [41] Sain M.F., 2000, *Quince años de legislación democrática sobre temas militares y de defensa (1983-1998)*, in “Desarrollo económico”, 40-157.
- [42] Serulnikov S., 1994, *When Looting Becomes a Right – Urban Poverty and Food Riot in Argentina*, in “Latin American Perspectives”, 3/21.
- [43] Smulovitz C., 1986, *El sistema de partidos en la Argentina*, in “Desarrollo económico”, 26/101.
- [44] Szustermann C., 2000, *Carlos Saúl Menem: Variations on the Theme of Populism*, in “Bulletin of Latin American Research”, 19,
- [45] Torre J.C., 1997, *El lanzamiento político de las reformas estructurales en América Latina*, in “Política y Gobierno”, 4/2.

- [46] Tulchin J.S., Garland A.M. (editors), 1998, *Argentina – The Challenges of Modernization*, Wilmington.
- [47] Waisman C.H., 1989, *Argentina: Autarkic Industrialization and Illegitimacy*, in Diamond, Linz, Lipset.
- [48] Waldmann P., 1993, *The Peronism of Perón and Menem: from Justicialism to Liberalism?*, in Lewis, Torrents.

## 8 Partiti

**Unión Cívica Radical (UCR):** fondata nel 1891, ha raccolto per lungo tempo il voto progressista argentino. Negli anni compresi tra il 1957 ed il 1967 si scinde in una componente ortodossa (UCR *del Pueblo*, UCRP) e in una *desarrollista* (UCR *Intransigente*, UCRI). Con il ritorno della democrazia, dopo la Guerra delle Falkland-Malvinas (1982), si affilia all'Internazionale socialista. Oggi, dopo il fallimento del Governo di de la Rúa, versa in grave crisi di consenso.

**Partido Justicialista (PJ):** creato da Perón nel 1945 sulle ceneri del *Partido Laborista*, è un partito di difficile inquadramento secondo i canoni europei; il suo godere dell'appoggio delle masse popolari e dei lavoratori lo ha connotato per lungo tempo come partito del proletariato argentino, ma il verticismo interno ed il conservatorismo populista ne fanno sostanzialmente un partito di destra. Nei lunghi periodi di proscrizione, il movimento peronista ha continuato ad esercitare la propria influenza attraverso il sindacato (*Confederación General del Trabajo*, CGT), riformato da Perón in una struttura fortemente corporativa. Negli anni '60, la corrente giovanile del Partito (la *Juventud Peronista*) si avvicina all'ideologia della sinistra extra-parlamentare, pur rifiutando le tesi marxiste. Con Menem, il PJ conosce una nuova svolta, che lo fa aderire a posizioni iperliberiste, pur senza abbandonare mai la retorica populista. Oggi il partito è diviso in numerosi correnti, guidate in maniera personalistica da maggiorenti e *caudillos* locali. Al momento, non è da escludere che alle prossime elezioni presidenziali siano addirittura cinque i candidati peronisti, ognuno con una sigla autonoma.

**Le sinistre:** l'alleanza tra classi lavoratrici e peronismo ha privato per lungo tempo la sinistra argentina della sua base di consenso naturale. Questo

motivo, unito alla persecuzione posta in essere dai numerosi governi militari succedutisi alla guida del Paese, ha fatto sì che un partito di sinistra abbia faticato ad emergere per lungo tempo. Agglutinato con il ritorno della democrazia attorno alla debole figura di Alende (*Partido Intransigente*), il voto di sinistra troverà modo di esprimersi in maniera efficace con la nascita, a partire dal 1993, di una serie di “fronti” elettorali, che approderanno nel 1995 nel *Frente del País Solidario* (FREPASO), guidato dalla figura carismatica, ma moderata, di Carlos “Chacho” Álvarez, in gioventù peronista di sinistra. Sempre più forte nelle aree metropolitane, ma poco rappresentato nelle campagne, il FREPASO arriverà al governo nel 1999. La devastante crisi del 2000-2001 lo ha completamente scompaginato, facendo scomparire la sigla. Oggi sono rimasti a raccoglierne l’eredità due nuove formazioni: lo AyL di Zamora e l’ARI, guidato con grande *vis* polemica da Elisa Carrió.

**Le destre:** il conservatorismo argentino ha sempre trovato difficoltà ad esprimersi attraverso un partito politico; schiacciata tra l’anticomunismo peronista ed il riflusso del liberismo, fino agli anni ’80 il partito della destra è stato – come ha affermato qualcuno – il *golpe* militare. Con il ritorno della democrazia, la compagine di maggior rilievo della destra è stata l’*Unión del Centro Democrático* (UCEDÉ) di Álvaro Alsogaray, padre storico del liberismo argentino, e di sua figlia Julia. Travolta anch’essa dagli scandali (in questo caso da un’accusa di tangenti per favorire la privatizzazione della compagnia telefonica di Stato), e venuta meno la figura di Domingo Cavallo, oggi il vessillo del liberalismo argentino è tenuto alto dal *Movimiento Federal*, fondato e guidato da due ex ministri *aliancisti*: Ricardo López Murphy e Patricia Bullrich (quest’ultima ex peronista, poi frepasista dell’ultima ora). Va ricordato, infine, il *Movimiento por la Dignidad y la Independencia* (MODIN), compagine con simpatie di estrema destra (sia pure collocato all’interno dell’arco costituzionale) fondato dall’ex colonnello *carapintada* Aldo Rico.

## 9 Cronologia

**1810** Le “Province Unite” proclamano l’indipendenza dalla Spagna; nasce la Federazione Argentina

**1853** Promulgazione della prima Costituzione

**1866** Inizia il massiccio arrivo di immigrati europei

**1891** Nasce l'*Unión Civica Radical* (UCR)

**1930** Primo *golpe* militare, che rovescia il presidente Ypólito Yrigoyen; nello stesso anno, dalla unificazione della corrente anarchica e di quella socialista nasce la *Confederación General del Trabajo* (CGT), a lungo unico sindacato argentino

**1943** Un nuovo *golpe* riporta i militari al potere; il colonnello Juan Domingo Perón assume la segreteria del Lavoro

**1945 (mar)** Nell'imminenza della vittoria degli Alleati, l'Argentina, di sospette simpatie naziste, è "invitata" dagli USA a dichiarare guerra all'Asse

**1945 (ott)** A quattro mesi dal suo allontanamento, Perón è richiamato a furor di popolo al Governo

**1946** Perón è eletto presidente della Nazione col sostegno del *Partido Laborista*, sciolto da lui stesso di autorità pochi mesi dopo. Al suo posto, nasce il *Partido Justicialista* (PJ)

**1949** Promulgazione di una nuova Costituzione di ideologia strettamente peronista

**1951** Secondo mandato presidenziale di Perón

**1952** Muore Eva Perón, moglie del presidente e figura di primo piano dell'apparato giustizialista

**1955 (set)** Un *golpe* guidato dal generale Eduardo Lonardi destituisce Perón, ripristina la Costituzione del 1853 e dichiara fuori legge il PJ; il nuovo regime militare proclama la *Revolución Libertadora*. Perón è esiliato in Paraguay, poi in Spagna

**1955 (nov)** Lonardi lascia il ruolo di capo della Nazione al generale Pedro Aramburu

**1957** L'UCR si scinde in *Unión Civica Radical del Pueblo* (UCRP) con a capo il *leader* dell'UCR Ricardo Balbín *Unión Civica Radical Intransigente* (UCRI), guidata da Arturo Frondizi. Si prepara il ritorno di un Governo civile

**1958** Con l'appoggio esterno di Perón, Frondizi è eletto presidente

**1962** Un nuovo *golpe* destituisce Frondizi; al suo posto, i militari accettano la successione di José María Guido, presidente del Senato

**1963** Contro ogni pronostico, il candidato dell'UCRP Arturo Illia è eletto presidente

**1966** Ancora un *golpe* destituisce il presidente eletto; al suo posto il generale Onganía, che proclama la istituzione della *Revolución Argentina*

**1967** Prime azioni di organizzazioni terroristiche di ispirazione peronista e comunista

**1969** Rivolte di piazza contro il Governo militare; una trentina di morti a Córdoba (*El Cordobazo*)

**1970** Assassinio dell'ex presidente generale Aramburu ad opera del gruppo terroristico peronista dei *Montoneros*

**1970 (giu)** Avvicendamento interno al vertice della Nazione: Onganía è allontanato in favore del generale Roberto Marcelo Levingston

**1970 (nov)** Partiti e movimenti politici danno vita alla *Hora del Pueblo*, alleanza trasversale per richiedere il ritorno della democrazia e di un Governo civile

**1971** Un nuovo avvicendamento interno all'istituzione militare porta alla presidenza il generale Alejandro Lanusse

**1972** Lanusse dichiara decaduto il veto al PJ e indice nuove elezioni per marzo 1973

**1973 (mar)** Il candidato peronista Hector Cámpora è eletto presidente

**1973 (giu)** Perón accompagnato dalla seconda moglie María Estela (detta Isabel) Perón, torna in patria; ad attenderlo all'aeroporto 2 milioni di persone

**1973 (set)** A seguito della rinuncia di Cámpora di due mesi prima, nuove elezioni presidenziali vinte (62% dei voti) dall'accoppiata presidenziale Perón-Perón

**1974 (lug)** Perón muore; come da dettato costituzionale, gli succede il vice presidente, la moglie Isabel

**1976** Dopo due anni in cui l'economia è andata progressivamente peggiorando e la violenza terroristica si è diffusa nel Paese, le Forze Armate depongono il debole Governo di Isabel; nuovo presidente è il generale Jorge Rafael Videla; ha inizio il Processo di Riorganizzazione Nazionale, la più psicotica dittatura dei tempi recenti nel mondo occidentale

**1978** L'Argentina organizza e vince i Campionati mondiali di calcio

**1980** E' assegnato il Nobel per la Pace ad Adolfo Perez Esquivel, semiconosciuto attivista argentino per i diritti umani

**1981 (mar)** Videla lascia la presidenza; al suo posto il generale Roberto Viola, di simpatie liberali

**1981 (lug)** I partiti politici, mai dichiarati fuorilegge, danno vita alla *Multipartidaria* e chiedono il ripristino della democrazia

**1981 (dic)** Un *golpe* di Palazzo porta al vertice della Nazione il generale Leopoldo Fortunato Galtieri

**1982 (apr)** L'Argentina invade le Isole Falkland, nell'Atlantico meridionale; la Gran Bretagna invia una *task force* e recupera il controllo delle isole in due mesi, tre settimane dei quali necessari a raggiungere il teatro dei combattimenti; si contano più di 1.000 vittime tra gli argentini e circa 250 tra i britannici

**1982 (lug)** A seguito della sconfitta militare, Galtieri è destituito; al suo posto il generale Reynaldo Bignone, con il compito di gestire la transizione verso un nuovo Governo civile liberamente eletto

**1983** Raúl Alfonsín (UCR) è eletto presidente

**1984** La *Comisión Nacional sobre la Desaparición de las Personas* (CONADEP), presieduta dallo scrittore Ernesto Sábato pubblica l'esito della sua istruttoria, in cui si certifica la "sparizione" senza traccia di almeno 9.000 persone ad opera dei militari; in realtà, i *desaparecidos* sono almeno 30.000. I vertici militari sono rinviati a giudizio

**1985** A fronte della grave crisi economica (inflazione al 385% ) il Governo vara il *Plan Austral*

**1987** Pronunciamento dell'esercito (rivolta dei *carapintadas*) contro la politica del Governo nei confronti dell'istituzione militare; il Governo scende a patti (Leggi del Punto Finale e della Obbedienza Dovuta) nonostante l'appoggio della società civile e delle forze politiche

**1988** Carlos Saúl Menem vince a sorpresa le primarie peroniste (prime della storia del PJ) e diviene il candidato ufficiale alla presidenza

**1989 (mag)** Menem è eletto presidente; il suo insediamento è previsto per il 10 dicembre

**1989 (lug)** Di fronte ad una crisi economica sempre più drammatica (inflazione vicina al 5.000% ), Alfonsín si dimette e passa le consegne al presidente neoeletto

**1990** Nuovo episodio iperinflazionistico (1.343% ), Menem accelera le riforme economiche e chiama al ministero dell'Economia Domingo Cavallo

**1991** Cavallo idea il Piano di Convertibilità, che introduce il cambio fisso 1:1 tra moneta argentina e Dollaro USA. Altre misure economiche in chiave liberista estrema (privatizzazioni, limitazione delle prerogative sindacali). Nasce il MERCOSUR, accordo tariffario sull'esempio del Mercato Comune Europeo tra Brasile, Argentina, Uruguay e Paraguay

**1994** Riforma della Costituzione; il mandato presidenziale, accorciato a quattro anni, diviene rinnovabile; è introdotto il doppio turno di ballottaggio per l'elezione del presidente

**1994 (dic)** Grave crisi economica e finanziaria in Messico; le conseguenze ("effetto tequila") si fanno sentire in tutto il subcontinente, ma il Piano di Convertibilità regge l'urto

**1995 (set)** Nasce il *Frente del País Solidario* (FREPASO), alleanza trasversale di sinistra con a capo Carlos "Chacho" Álvarez

**1995 (ott)** Menem è rieletto presidente; buona prestazione del candidato del FREPASO, che sopravanza quello dell'UCR

**1996 (lug)** Cavallo, allontanato dal Governo, fonda un proprio partito (*Acción por la República*)

**1996 (giu)** Fernando de la Rúa (UCR) è eletto sindaco di Buenos Aires

**1997** UCR e FREPASO decidono di presentarsi assieme alle elezioni presidenziali del 1999; nasce la *Alianza*

**1999** de la Rúa, candidato dell'*Alianza*, sconfigge il peronista Duhalde ed è eletto presidente; Álvarez è eletto suo vice. Nasce il primo Governo di coalizione della storia argentina

**2000** Per fare approvare in Senato a maggioranza peronista la legge di riforma del mercato del lavoro, persone vicine al presidente corrompono alcuni senatori. Scoppia lo scandalo. Álvarez prima chiede chiarezza, poi si dimette

**2001 (mar)** In una situazione di ristagno economico, Cavallo è richiamato con estesi poteri a capo del ministero dell'Economia

**2001 (nov)** Il FMI nega nuovi prestiti all'Argentina; per evitare la fuga di capitali, si impongono severi controlli sui prelievi dei depositi (*corralito bancario*)

**2001 (dic)** Rivolte di piazza contro il *corralito* e saccheggi nei supermercati; Cavallo si dimette e chiede la protezione della polizia; una settimana dopo abbandona il Governo in blocco, presidente compreso

**2002 (gen)** In pieno marasma economico e istituzionale, si succedono tre presidenti nel giro di due settimane: alla successione istituzionale del presidente del Senato Ramón Puerta, fa seguito la nomina parlamentare del peronista Adolfo Rodríguez Saá e, alla sua rinuncia, del peronista Eduardo Duhalde

**2002 (feb)** La Convertibilità è abbandonata; il Peso, libero di fluttuare,

raggiunge il valore di 4:1 contro il Dollaro. L'economia è in recessione profonda (-17% stimato del PIL)

**2002 (giu)** Accordo tra presidente e Province: in cambio di un maggior rigore nella spesa pubblica da parte di queste ultime, Duhalde indice nuove elezioni presidenziali per il marzo 2003